



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



18 ottobre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



«La Ragusa-Catania priorità nazionale»

L'intervista. Il viceministro Cancellieri smentisce al nostro giornale il rischio di slittamento dell'opera «Confermo la prima pietra a novembre 2021 ma proveremo ad anticipare». «Commissari, nomine a giorni»

Nella lista non c'è Musumeci? «I commissari saranno tecnici, non credo che la Regione farà ostruzionismo»

MICHELE BARBAGALLO

La Ragusa-Catania non è dimenticata dal governo nazionale, che invece sta lavorando per far sì che tutte le procedure vadano in porto prima possibile permettendo l'avvio dei lavori già alla fine del prossimo anno. Non c'è ancora una data precisa ma si presume di posare la prima pietra di quello che sarà un cantiere innovativo, già a novembre del 2021. Ma si lavorerà anche per anticipare quella possibile data.

Lo conferma il viceministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, che risponde alle nostre domande dopo che dal territorio sono emerse preoccupazioni e perplessità, in particolare dal comitato di osservazione del progetto di raddoppio. Cancellieri spiega che «il progetto sta andando avanti e che già entro un paio di settimane, forse una decina di giorni, si avrà la nomina del commissario straordinario che si occuperà di seguire da vicino tutto l'iter burocrati-

co e l'appalto stesso del raddoppio della Ragusa - Catania».

«L'elenco delle opere da commissariare con i relativi nomi dei commissari sono alla firma della presidenza del Consiglio. Sono nomi che - spiega il viceministro - si stanno valutando con le forze di maggioranza per vedere se c'è la quadra da tutti i punti di vista. Il presidente Conte vuol essere certo che non ci siano scontenti, è una valutazione che comunque si concluderà nei prossimi giorni, penso la prossima settimana».

«La nomina del commissario, è bene chiarirlo - spiega il viceministro - non preclude l'intervento dell'Anas che è la stazione appaltante perché l'intento è sempre quello: partire entro il 2021 con la consegna dei lavori e la posa della prima pietra anche grazie al decreto legge sulle semplificazioni che permetterà di velocizzare alcuni importanti passaggi. Dunque la stazione appaltante, anche senza commissario, può muoversi come sta facendo. Insomma questo progetto non è parcheggiato in attesa del commissario. Chi dice questo, in buona o malafede, sta ovviamente sbagliando. Una cosa sia chiara: si va avanti, questa strada è e resta un'opera strategica di interesse nazionale. In generale grazie a questo governo nazionale la Sicilia è destinataria di una mole incredibile di investimenti, come 12 miliardi di euro per opere ferroviarie, 4 miliardi per le opere stradali e queste somme riguardano il contratto di governo ma con il recovery fund sicuramente potremo avere il raddoppio di queste somme».

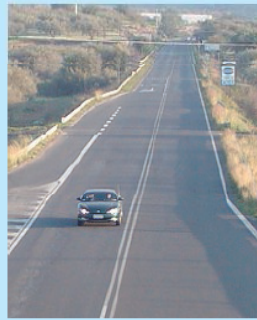
Cancellieri ribadisce che la Ragusa-Catania non è solo un obiettivo na-



Il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri

IL PROSSIMO PASSO Appalto unico o spezzettato?

m.b.) Quali saranno i prossimi passi successivi per la Ragusa-Ct? Risponde il viceministro Cancellieri: «Il prossimo passo è la scelta che devono fare la stazione appaltante e il commissario, se cioè mettere in gara tutta l'opera o spezzettarla in più lotti. Credo sia quest'ultima la migliore. Perché spalma su più gambe la responsabilità della realizzazione dell'infrastruttura, si aggredisce il cantiere da più parti, più imprese e addetti lavorano, si può intervenire più rapidamente. Anche dalle prime interlocuzioni con la stazione appaltante potrebbe essere questo l'orientamento. Ma poi si vedrà col commissario».



zionale, ma anche suo personale oltre che per competenza: da viceministro detiene la delega per il coordinamento dei vari commissari da indicare. «Resta un obiettivo per tutti, per me in prima persona considerato che tra le mie deleghe c'è quella del coordinamento dei commissari che saranno nominati».

In quella lista che il presidente Conte firmerà, alla voce raddoppio Ragusa - Catania, come commissario, ci dicono alcune fonti da Roma, non c'è il nome di Nello Musumeci, cioè quel nome che la Regione, nel concedere il "prestito" delle somme necessarie allo Stato, ha posto come assoluta e imprescindibile condizione.

Ci conferma che non c'è quel nome? E in caso, come farete con la Regione? «La scelta del governo, condivisa dai gruppi di maggioranza, è di indicare per tutte le opere da commissariare dei tecnici e non politici, persone che, in base a competenza ed esperienza, devono garantire tempi rapidi. Tutti i 50 commissari saranno dei tecnici. Il fatto che non ci sia in quella casella il nome di Musumeci non credo potrà rappresentare un problema perché penso che la Regione, con senso di responsabilità che deve essere di tutti per quest'opera, non farà di certo ostruzionismo. Del resto il commissario può anche nominare un sub-commissario che sceglierà lui stesso. Spero dunque che quelle dichiarazioni riguardanti la condizione imprescindibile non resti in piedi perché la sfida vera è quella dell'apertura dei cantieri e non di questa o quella nomina». ●

Biometano, si apre a Modica un fronte del no

Pozzallo. Una petizione-appello a sovrintendenza, Regione e ministero a sostegno del riconoscimento di contrada Zimmardo-Bellamagna quale sito di interesse pubblico ma anche storico, ambientale e archeologico

➡ L'iniziativa fa seguito a quella del sindaco Ammatuna per blindare l'area individuata per il nuovo impianto

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. Dopo la richiesta avanzata dal sindaco di Pozzallo per il riconoscimento di contrada Zimmardo-Bellamagna quale sito di Interesse Pubblico, una grande spinta, in tal senso, arriva adesso anche dal fronte modicano. Nei giorni scorsi è stata promossa, infatti, una petizione da inoltrare al sovrintendente di Ragusa, Antonino De Marco, al governatore Musumeci, all'assessore Samonà e, infine, al ministro Franceschini, per chiedere la tutela di quella che viene definita una zona di pregio paesaggistico tra le più belle della provincia.

La petizione registra già diverse sottoscrizioni di figure di spicco della città della Contea che, in maniera trasversale, hanno sposato la causa. Nel testo si sottolinea l'importanza della contrada che si trova nel Comune di Modica, ma a ridosso di Pozzallo e che, come è noto, è oggetto di una autorizzazione per la realizzazione di un impianto di biometano. «Con-

siderato che contrada Zimmardo-Bellamagna - si legge nella petizione - rappresenta non solo un momento suggestivo del nostro patrimonio naturalistico e paesaggistico, ma anche un'area di grande interesse archeologico, storico e culturale, come dimostrano gli studi degli archeologi Anna Maria Sammito e Vittorio Rizzone sulla necropoli di Bellamagna, appartenente al periodo Castelluciano; sottolineato che la contrada ha fatto da location a uno degli episodi del film "Kaos" dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani; valutato il carattere ormai indifferibile di un provvedimento della Sovrintendenza volto a tutelare sia il paesaggio agrario che l'area archeologica, mettendoli al riparo, in via definitiva, da tentativi di devastazione ambientale che si sono succeduti negli ultimi vent'anni; valutata positivamente la richiesta avanzata dal sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, di attribuire alla suddetta contrada il riconoscimento di sito di Interesse pubblico; valutati negativamente, in relazione al progetto di costruzione del mega impianto di biometano, le dichiarazioni pubbliche rese anche nel corso del consiglio comunale aperto del 27 novembre 2019 dal sindaco di Modica Abbate, nonché gli atti amministrativi assunti a difesa dell'autorizzazione del Suap, il silenzio e l'inerzia nell'individuazione di un sito alternativo, nonostante l'impegno assunto in sede di Soprintendenza; considerato, infine, che la realizzazione di un mega impianto di biometano, a causa della localizzazione proposta e non certamente per contrarietà alle fonti energetiche alternative, arre-



L'area di contrada Zimmardo-Bellamagna

cherebbe danni irreversibili al nostro patrimonio paesaggistico, archeologico, storico e culturale e comprometterebbe, altresì, la richiesta avanzata dal Comune di Modica al ministero per i Beni Culturali e Ambientali al fine di ottenere il titolo di "Modica Capitale della Cultura Italiana 2022", si chiede alla Sovrintendenza di avviare, con la massima urgenza possibile tutte le procedure necessarie per la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione della contrada Zimmardo-Bellamagna, attraverso il riconoscimento di Sito di Interesse pubblico, pregio naturalistico e paesaggistico, valore storico e archeologico».

I NUMERI

La provincia vicina a «quota 300» Positivo un operatore di Fanello

CARMELO R. LA ROCCA

Per quanto riguarda i dati sui positivi al Covid 19, quella di ieri è stata, per la provincia di Ragusa, una giornata nerissima. Alle 16 si contavano già 50 nuovi contagi. Se venerdì si contavano in tutta la provincia 235 positivi in isolamento domiciliare, ieri pomeriggio erano oltre 280. «Se continua così - ha detto il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò - supereremo a breve i 300 contagiati.» La città più colpita è sempre Vittoria dove sono circa 150 i positivi, con decine di nuclei familiari costretti all'isolamento fiduciario. Ieri, tra l'altro, è risultato positivo anche il proprietario di un box al mercato ortofrutticolo. L'uomo sta bene, e si sta cercando di risalire ai suoi ultimi contatti, quindi diversi operatori che lavorano all'interno della struttura saranno sottoposti a tampone.



Continuano a crescere i contagi in provincia di Ragusa

Continuano ad aumentare anche i ricoverati all'Ompa attualmente 14. A questi si devono aggiungere il paziente ragusano ricoverato a Siracusa e un pozzallese trasferito in Terapia Intensiva a Catania.

Intanto, in tutti i Comuni ibolei s'intensificano i controlli. Venerdì a Scicli il sindaco Giannone ha affiancato la polizia municipale. «Con-

trollati - ha scritto il primo cittadino - tutti i punti sensibili dove a volte si creano assembramenti. I risultati sono stati buoni: diffuso l'uso della mascherina dove obbligatoria, assenza di assembramenti. I controlli proseguiranno nei prossimi giorni, con un'attenzione particolare alle ore serali e ai luoghi di ritrovo».

Di Falco, niente comizio e un altro nome

Verso il voto. Cancellato l'impegno di ieri sera in piazza del Popolo per precauzione contro il coronavirus Emanuele Magno è il terzo assessore designato, e avrà le deleghe alle politiche sociali e all'ambiente

Un nuovo modello di welfare che punti a risposte collettive e non più agli aiuti fini a se stessi

GIUSEPPE LA LOTA

Emanuele Magno, 35 anni, rappresentante della lista "In Movimento per Vittoria e Scoglitti", è il terzo assessore designato dal candidato sindaco Salvatore Di Falco, che l'ha annunciato ieri mattina e ribadito nel corso della diretta facebook alle 19. Diretta che ha annullato il comizio in piazza del Popolo per precauzione anticovid.

Magno fa parte della componente politica che proviene dalla spaccatura all'interno del Movimento 5 Stelle. Gli altri due assessori erano stati indicati il giorno della presentazione a inizio agosto: Francesco Tarascio e Giuseppe Cillo, rispettivamente alla frazione di Scoglitti e all'Agricoltura. Nomi lanciati velocemente quando ancora si pensava che si sarebbe votato il 4 e 5 ottobre. Lo slittamento della data elettorale ha rallentato la corsa dando più tempo ai candidati di organizzarsi meglio. Magno avrà la delega alle Politiche sociali e alla Va-

lorizzazione del territorio perché nel programma del candidato a sindaco di Vittoria Unita, Lista civica Di Falco sindaco e 'In Movimento per Vittoria e Scoglitti' trovano ampio spazio le tematiche del welfare e quelle ambientali.

"La scelta di Emanuele Magno - dice Di Falco - va nell'ottica della competenza e della conoscenza del mondo del welfare. Bisogna ricercare modelli nuovi nelle politiche sociali puntando ad un avanzamento sociale di molti strati della popolazione. Puntiamo al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi pur dovendo attuare misure di contenimento dei costi ma dobbiamo innovare la rete dei servizi sociali, rinnovare la rete dei servizi sociali, ormai datata. Vittoria ha avuto una stagione felice per i servizi alla persona ma ora quei modelli devono essere migliorati e adeguati alle nuove esigenze".

Magno ha già le idee chiare su come intende muoversi. "Occorre destrutturare l'impianto di welfare tradizionale per sperimentare un approccio ai bisogni di tipo preventivo. Penso ad un modello di welfare generativo, con l'obiettivo di rigenerare le risorse già disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività". Una nuova visione sulle modalità di distribuzione dei sostegni sociali in un territorio che chiede costantemente l'aiuto del Comune.

"Secondo questa concezione il primo cambiamento da realizzare continua Magno - è il passaggio dalla logica del costo a quella del rendimen-



Emanuele Magno con Salvatore Di Falco

to, portando l'attenzione dal valore consumato al valore generato. Viene superata così la logica dell'erogazione di prestazioni per puntare alla trasformazione professionale del bisogno e delle capacità in risorse, con un concorso dei "destinatari" degli aiuti nel perseguimento del risultato. In questa prospettiva una parte considerevole dei diritti individuali può diventare "a corrispettivo sociale", laddove per corrispettivo si intende una "restituzione" di quanto ricevuto a vantaggio di tutti. I diritti sono pertanto condizionati non dai limiti delle risorse a disposizione, ma dalla capacità delle persone di rigenerare opportunità".

L'ATMOSFERA

La pandemia fa paura ma un rinvio del voto forse di più

g.l.l.) Manca quasi un mese al voto del 22 novembre e si spera che la pandemia galoppante di questi ultimi giorni non crei disagi ulteriori a una popolazione che dopo due anni e due mesi di commissariamento governativo vuole tornare ad essere amministrata da un sindaco e da un organismo deliberante come il Consiglio comunale eletti entrambi dal popolo. Lo spettro pandemico aleggia nell'aria, ma nessuno vuole pronunciare la parola "rinvio", che sarebbe un'ulteriore catastrofe per una città fiaccata da una crisi esistenziale senza precedenti. In questi due anni la Commissio-



ne straordinaria, gliene va dato atto, ha risolto 3 problemi molto delicati e scottanti. La definizione delle procedure tecniche e amministrative per l'assegnazione delle concessioni dei 74 box al mercato ortofrutticolo; l'espletamento del bando Aro settennale per l'individuazione della nuova ditta che dovrà gestire l'appalto della raccolta e smaltimento rifiuti; la riattivazione della zona blu a pagamento il cui servizio era stato interrotto dalla giunta Moscatò per morosità della società che incassava i soldi dalla gente ma non versava il pattuito al Comune.

ISPICA

Consorzio di bonifica, la vertenza all'Ars Leontini sollecita soluzioni da Micciché

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

ISPICA. Il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, ha incontrato il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Gianfranco Micciché, per discutere della situazione dei lavoratori del Consorzio di Bonifica. «Micciché – spiega Leontini – ha convenuto sulla efficacia e tempestività di una soluzione amministrativa del problema, assicurata mediante una circolare che l'assessore regionale all'Agricoltura, Edy Bandiera, si è impegnato a diramare celermente, indirizzandola al commissario in carica del Consorzio di Ragusa. Nella circolare lo stesso assessore preciserà che i lavoratori interessati, destinatari di sentenze giudiziarie favorevoli fino al secondo grado, che riconoscono



Micciché e Leontini

no il loro status di lavoratori a tempo indeterminato, saranno inseriti nel Piano Operativo Variabile (Pov), ottenendo in tal modo la garanzia di una regolarità del trattamento economico. Nel Pov trove-

ranno posto anche i lavoratori "centocinquantunisti" che, in atto, però, sono oggetto di una norma all'esame della Commissione Bilancio e poi dell'Ars, che è finalizzata a disciplinare il loro turnover, che il presidente dell'Ars segue con molta attenzione».

Sull'incontro tra Leontini e Micciché è intervenuto anche l'ex sindaco Pierenzo Muraglie: «Siamo certi che il sindaco – ha scritto Muraglie – oltre ad aver rappresentato le legittime richieste degli operai del Consorzio di Bonifica, avrà richiesto al Governo regionale la ripermutazione dei confini relativi alla tassazione che grava pesantemente sui contribuenti ispicesi per il pagamento dei ruoli consorziali. Negli ultimi anni le cartelle pagate dagli ispicesi sono lievitare del 400%». ●

CHIARAMONTE GULFI



SUPPORTO. La stessa equipe già in passato coinvolta dall'amministrazione agirà di concerto con la direzione scolastica cittadina

Sostegno psicologico ad alunni e famiglie

CHIARAMONTE GULFI. "Sostegno sanitario e socio-psicologico" questo è il nome del progetto in favore degli alunni delle scuole cittadine, che avrà la durata di due mesi ed è stato approvato dalla Giunta comunale nei giorni scorsi. Il progetto vedrà il coinvolgimento di una parte dell'equipe medica che ha già seguito i bambini nel periodo estivo in occasione del progetto "Ti racconto una storia..." ed anche questa volta saranno coinvolti il dott. Salvatore Perremuto, pediatra e responsabile del progetto, un igienista, il dott. Giuseppe Smecca e la dott.ssa Giovanna Miosotis, psicologo-psicoterapeuta, che, senza in alcun modo interferire con l'egregio lavoro quotidianamente svolto da pediatri e medici di base, avrà il compito di svolgere un'attività informativa e di supporto agli alunni direttamente nelle scuole, secondo le modalità che saranno concordate dall'equipe con la direzione scolastica,

nonché alle stesse famiglie in momenti loro dedicati per un periodo di circa due mesi.

Queste figure professionali non interferiranno con il lavoro quotidiano che viene svolto dai pediatri e dai medici di base ma avranno il compito di svolgere un'attività informativa e di supporto per gli alunni direttamente nelle scuole, secondo le modalità concordate dall'equipe con la Direzione scolastica, nonché con le stesse famiglie nei momenti a loro dedicati.

Questa nuova iniziativa, dell'amministrazione Gurrieri, mira a non disperdere quanto di buono fatto nei mesi precedenti, in particolare con l'allestimento di nuove aule per garantire agli alunni la ripresa in sicurezza delle attività didattiche, riuscendo ad evitare casi di contagi nella popolazione scolastica a differenza di quanto accaduto in altri Comuni della Provincia.

RAFFAELE RAGUSA

SCICLI

Differenziata, inizia la fase operativa

Iniziata la fase operativa della distribuzione dei kit per la raccolta differenziata porta a porta. Si è iniziato da Playa Grande e Sampieri, per poi proseguire a Cava d'Aliga e Donnalucata; gli operatori della Tech busseranno alla porta di casa per consegnare ai cittadini le nuove attrezzature. Potrà ritirare il Kit solo l'intestatario della Tari ovvero il proprietario dell'immobile, munito di codice fiscale. In alternativa può presentarsi un delegato, munito di delega compilata, fotocopia del documento di identità e del codice fiscale del proprietario. Il Kit è disponibile solo per le abitazioni di Playa Grande, Cava d'Aliga e Donnalucata.

[illegible]

Sicilia, più vicina altra zona rossa

Andrea D'Orazio

Sale ancora e arriva a sfiorare la soglia degli 11mila casi il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Italia, mentre nell'Isola l'andamento giornaliero della curva epidemiologica rallenta ma resta vicino a quota 500 infezioni: 475 su 5739 tamponi effettuati - quasi duemila in meno rispetto a venerdì scorso - con la cronaca dell'emergenza che registra due vittime a Palermo e altre due nella Rsa di Sambuca di Sicilia, queste ultime non ancora indicate nel bollettino sanitario della Regione: una donna di 90 anni e un ottantenne originario di Bisacchino. Salgono così a quattro i decessi tra gli ospiti della residenza sanitaria assistita dove è esploso il focolaio Covid del paese, da ieri zona rossa insieme a Mezzojuso, che ha tra i circa 50 attuali positivi conta anche tutti i carabinieri della stazione locale. Il lockdown nei due comuni, stabilito con ordinanza del governatore Musumeci, è scattato puntuale alle 14, e potrebbe non essere l'unico di questo fine settimana.

In area etnea, a Randazzo, dove il totale dei contagiati tra i 10 mila abitanti è balzato da 66 a 97, il sindaco, Francesco Sgroi, ha già chiesto al governo regionale di «chiudere» la cittadinanza in zona rossa per almeno sette giorni, e il via libera da Palazzo d'Orleans dovrebbe arrivare (il condizionale è d'obbligo) nelle prossime ore, con le stesse regole decise per Sambuca di Sicilia e Mezzojuso: spostamenti vietati, sospensione delle lezioni scolastiche in presenza, stop a feste private, manifestazioni pubbliche e cerimonie religiose. Tornando al quadro complessivo, e seguendo i dati forniti dalla Regione, su scala provinciale i positivi risultano così distribuiti: 151 a Catania, 130 a Palermo, 65 a Trapani, 39 a Ragusa, 24 ad Agrigento, 22 a Siracusa, 18 a Caltanissetta, 14 a Messina e 12 ad Enna. L'elenco delle vittime sale a 362 persone, mentre tra gli attuali 6281 positivi i ricoverati con sintomi aumentano di otto unità e i pazienti in Rianimazione di tre, per un totale di 479 malati in degenza ordinaria e 61 in terapia intensiva. Cresce anche il numero dei guariti: 126 nelle ultime 24 ore. Tra i nuovi contagiati individuati a Palermo - di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - ci sono anche cinque infermieri e tre pazienti del reparto di Seconda Medicina all'ospedale Civico, risultati positivi dopo l'infezione accertata venerdì scorso su un medico dello stesso reparto.

A Trapani, invece, si registra un primo caso nelle carceri: un detenuto del Piero Cerulli posto in isolamento, con quarantena precauzionale per tredici agenti di polizia entrati a contatto con l'uomo durante il suo trasferimento da un altro istituto di pena siciliano. Sempre nella giornata di ieri, a Caltanissetta è risultato positivo un magistrato del tribunale, secondo contagiato in pochi giorni tra le mura del Palazzo di Giustizia dopo la dipendente amministrativa della Corte d'Appello ricoverata per una polmonite a Partinico. Nella provincia di Messina, che ha nel giro di una settimana ha visto raddoppiare i positivi, si registrano quattro casi a Villafranca, altri tre a Capo d'Orlando e due tra Pace del Mela e Letojanni. Tra le nuove infezioni emerse nell'Agrigentino ne risultano cinque a Canicatti, una a Campobello di Licata e un'altra a Sciacca, mentre resta critica la situazione nella Rsa di Sambuca di Sicilia, dove sono in tutto 44 le persone contagiate, di cui 30 anziani e 14 dipendenti, con il sindaco, Leo Ciaccio, che chiede l'evacuazione urgente della struttura e il ricovero dei positivi in un centro Covid. Ieri in serata l'Asp di Agrigento ha disposto il trasferimento in ospedale dei primi 11 ricoverati, le cui condizioni sono più serie, altri otto stamattina. Nel Ragusano, che conta ad oggi oltre 270 positivi di cui 15 (quattro in più) ricoverati nel capoluogo, preoccupa invece, e sempre di più, il quadro epidemiologico di Vittoria, dove i casi sono saliti sopra quota 130.

Intanto, su scala nazionale, la marcia del virus sforna record su record: 10925 infezioni nelle ultime ore, quasi mille in più rispetto a venerdì scorso e nuovo apice dall'inizio dell'epidemia, mentre si registrano 47 decessi e, tra i circa 117mila positivi, un aumento di 67 unità fra i pazienti in terapia intensiva, 705 in totale. Ma è anche record di tamponi effettuati, oltre 165mila. Lombardia, Campania e Lazio le tre regioni con il bilancio più alto di nuovi casi: rispettivamente, 2664 positivi, 1410 e 994.

Su scala mondiale, il virus viaggia ormai alla velocità di 400 mila infezioni al giorno, e l'Europa sembra diventata l'epicentro della pandemia, mantenendo, nell'ultima settimana, una media quotidiana di 140mila casi, più di India, Brasile e Usa messi insieme. (*ADO*)

«Scuole chiuse solo se costretti»

Antonio Giordano palermo

La Regione continua a chiedere misure meno drastiche rispetto a quelle che saranno contenute nel Dpcm di Palazzo Chigi o, comunque, un più ampio margine di manovra. A partire dalla chiusura delle scuole sulle quali il governo regionale non vuole fare alcun passo indietro. Una intenzione ribadita ieri dal presidente della Regione, Nello Musumeci nel corso di un intervento al convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Mentre il Viminale chiede di intensificare i controlli e le attività del territorio per assicurare «il rigoroso rispetto» delle misure anti Covid. E con il governo nazionale scintille anche sui ventilatori.

Musumeci: «Ministri ci facciano lavorare»

Sul fronte dell'emergenza Covid «perché i ministri stanno a fare i guardiani sui Governatori invece di farci lavorare ogni giorno. Il confronto è estenuante: la politica deve saper trovare la sintesi tra due scuole di opinioni», chi vuole chiudere tutto e chi nulla. Musumeci lo sottolinea intervenendo al convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Credo che in tempo di pandemia, quindi di guerra, le linee generali le debba dare il governo. Ma ai governatori deve essere data l'autonomia necessaria per rispondere alle esigenze peculiari del territorio. Noi ci mettiamo la faccia, sentiamo il fiato sulla nuca». Autonomia anche nel disporre eventuali mini lockdown locali? «Non c'è dubbio - risponde -. Ma anche eventuali alleggerimenti mirati delle misure nazionali per rispondere alle esigenze dell'economia che soffre, ed in particolare in Regioni come la Sicilia. Dobbiamo avere una possibilità di manovra che ci consenta di adattare misure e soluzione nelle diverse aree».

E su tempi come la chiusura delle scuole dice: «È l'ultima cosa che farei, lo farei solo se costretto, con le spalle muro». Idea ribadita nei giorni scorsi anche dall'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla: «La didattica a distanza può essere utilizzata in circoscritte fase emergenziali».

I dati sui ventilatori

Polemica a distanza anche sui ventilatori. Ieri, nel corso della riunione convocata dai ministri della salute Roberto Speranza e delle autonomie regionali Francesco Boccia alla presenza del commissario Domenico Arcuri si è fatto il punto sui ventilatori inviati da Roma alle regioni ma anche sulle attivazioni dei reparti di terapia intensiva. A disposizione del commissario ci sono ancora 1500 ventilatori ma prima di distribuirli vuole sapere come sono stati utilizzati i 1600 strumenti inviati nei mesi scorsi e per questo ha interrogato ieri le regioni. Alla riunione mancavano i dati dalla Sicilia e la struttura del commissario ha contattato per le vie brevi gli uffici regionali. «Mi verrebbe facile bacchettare Arcuri: i ventilatori sono stati assegnati con molto ritardo. Ma per fortuna in Sicilia ci siamo organizzati», ha detto ieri Musumeci.

Allerta sulla vigilanza

Intensificare i servizi e le attività di controllo per «assicurare il rigoroso rispetto» delle misure anti Covid. Questo l'invito rivolto dal capo di gabinetto del ministero dell'Interno, Bruno Frattasi, con una circolare inviata a tutte le prefetture con la quale si indicano le modalità applicative che devono adottare le forze di polizia sulla base del Dpcm del 13 ottobre scorso. «Il Dpcm - scrive Frattasi ai prefetti - reca alcune nuove disposizioni in senso restrittivo, determinate dall'evolversi della situazione epidemiologica e dall'incremento dei casi di contagio sul territorio nazionale. Ne discende che talune prescrizioni del provvedimento sono rivolte a limitare ulteriormente le occasioni di concentrazione e aggregazione di persone, tenuto conto che tali circostanze possono favorire, a causa della loro naturale dinamicità, un'attenuazione, anche involontaria, del grado di osservanza sia delle misure riguardanti il distanziamento interpersonale, sia del divieto di assembramento». La circolare ministeriale, in particolare, sottolinea che il Dpcm contiene anche alcune «raccomandazioni che rivestono carattere di esortazione e non integrano precetti vincolanti, cui sia correlata l'applicazione di sanzioni per comportamenti difformi». Tra queste «raccomandazioni» che non prevedono sanzioni o controlli da parte delle forze di polizia si fa riferimento all'invito di evitare feste e ricevere persone non conviventi nella propria abitazione in numero non superiore a 6, e l'utilizzo della mascherina anche all'interno delle case quando si è in presenza di persone non conviventi. Inoltre la circolare in merito ai nuovi orari di chiusura stabiliti per i ristoranti, bar e pub, fino alle 21 oppure fino alle 24 se la consumazione è prevista al tavolo, sottolinea che «la loro osservanza non viene meno qualora si consenta agli avventori un ragionevole, contenuto margine temporale per completare la consumazione». (*AGIO*)



L'aperitivo ora gioca d'anticipo Movida ristretta, poca gente in giro

Giuseppe Leone

Movida blindata e... azzoppata. Dove di solito spritz, aperitivi e cicchetti la fanno da padrone si respirava un'altra aria nel fine settimana. Il mix dei contagi da Covid in aumento e le misure più stringenti entrate in vigore in questo fine settimana hanno appesantito il clima in chi vive il mondo della notte e in chi, grazie a questo mondo, ... ci vive.

Lo si leggeva negli occhi di queste persone nelle ultime due serate. C'è chi digerisce a fatica le nuove regole, in particolare quella di non poter vendere alcolici dopo le 21 se non si è seduti al tavolo. Così, ieri sera in via La Lumia, uno dei punti nevralgici della movida, intorno alle 21, non si vedeva nessuno in piedi se non qualche gruppetto di adolescenti. Pochissima gente in giro rispetto a qualsiasi altro sabato. E se arrivava

qualcuno per parlare con amici seduti a un tavolo, ecco che irrompeva una cameriera ad avvertire quella stessa persona a sedersi o ad allontanarsi, anche se indossava la mascherina. Questo succedeva in via La Lumia, dove alcuni locali hanno preferito non aprire. Meglio non lavorare che rischiare di prendere multe che vanno da 400 a mille euro. Ma bisogna sottolineare lo scrupolo degli esercenti, nonostante ieri sera a quell'orario non ci fosse neanche una pattuglia delle forze dell'ordine a vigilare. «Queste regole dovrebbero restare anche alla fine della pandemia», sottolinea con un certo sarcasmo Salvo Marchese, un residente di via La Lumia. Sì, perché qui di solito regna il caos, mentre ieri all'orario dell'aperitivo non c'era l'ombra di ingorghi e assembramenti.

Alla Vucciria, invece, sembra di essere ripiombati indietro di cinque mesi. Era maggio, post-lockdown, le attività ricominciavano a riaprire gli occhi, dopo mesi di sonno forzato. Una di queste il mondo della movida e tutto l'indotto che gli ruota attorno. Ma se da un lato c'era chi non vedeva l'ora di riprendere aria e ripartire anche con le classiche consuetudini da vita normale come, c'era anche chi continuava a sentirsi scottato per i mesi di terrore appena vissuti. Ecco perché alla Vucciria, così come in altri angoli della movida, i primi giorni della ripartenza sono stati blindati. Sempre sotto l'imponente occhio del controllo delle forze dell'ordine.

Ecco, nel primo weekend durante il quale le misure sono tornate a farsi stringenti, si è di nuovo assistito a queste scene. Alla Vucciria già venerdì sera pattuglie della guardia di finanza e della polizia controllavano l'area davanti a uno degli storici locali della movida, la Taverna azzurra, gestita dai fratelli Michele e Pietro Sutera. Si tratta di un locale che non ha grandi spazi all'interno né tavolini fuori. Insomma, per un'attività del genere è impossibile andare avanti oltre le 21 con le regole in vigore. Gli agenti già intorno alle 20 avvisavano i titolari di chiudere entro le 21. Neanche il tempo di farselo dire che intorno alle 20.30 le saracinesche della Taverna azzurra si abbassavano. «Tanto mezz'ora in più o in meno poco cambia», afferma Michele Sutera.

Allo stesso tempo, le forze dell'ordine invitavano le persone a lasciare la Vucciria alle 21, in modo da non creare assembramenti. Insomma, l'aperitivo, il momento vissuto da tutti per staccare la spina e allontanarsi per un po' dai pensieri del quotidiano, viene trascorso con ansia, con la sensazione di essere perennemente controllati. E questo vale per esercenti e avventori. Ma è questa al momento l'unica strada. I titolari della Taverna azzurra hanno seguito alla lettera le disposizioni. «Già dalla pubblicazione del nuovo Dpcm, fin dai primi giorni della settimana, abbiamo iniziato a chiudere il locale entro le 21. Molte persone stanno cominciando a cambiare un po' le abitudini e a presentarsi per l'aperitivo un po' prima, intorno alle 19-19.30. Però, è chiaro che con questi orari una perdita degli affari si subisce», afferma Pietro Sutera.

Più ordine, invece, nelle enoteche, dove arriva una clientela di età media. Difficilissimo vedere gente che sorseggia una birra o un bicchiere di vino in piedi. Tutti seduti al proprio posto.

«Il problema è che ora, se si vuole fare un aperitivo, bisogna pensarci con qualche giorno di anticipo. Con queste regole si può solo bere al tavolo e bisogna prenotarlo per tempo. E non c'è più il piacere di bere una cosa in compagnia in piedi. Ma i tempi che stiamo vivendo sono questi ed è giusto rispettare i provvedimenti», osserva Mimmo Pedivillano col suo bicchiere di vino in un'enoteca di piazza San Francesco di Paola. (*GILE*)

Chi ha provato a fare il furbo, non rispettando i nuovi orari, c'è stato. Multe e chiusure per 5 giorni per tre locali: in via Candelai, via Roma e via Montepellegrino. È il bilancio dei controlli di venerdì sera della polizia municipale. Se in via Candelai una serata con musica è proseguita oltre la mezzanotte (ora in cui ormai si devono chiudere i battenti), in via Roma e in via Montepellegrino in due pub si è continuato a vendere alcolici oltre le 21 anche a chi era in piedi all'aperto. Secondo quanto riportano i vigili, in via Candelai c'erano molti clienti assembrati nel locale e per il gestore sono scattate due multe: una da 400 euro per aver disatteso i divieti del Dpcm e una di 500 euro per violazione del «pacchetto sicurezza». Clienti assembrati fuori dal pub, invece, in via Montepellegrino. Anche qui doppia sanzione e pure altre due multe: una da 5 mila euro per l'assenza della Scia e l'altra da 3 mila euro perché senza la registrazione sanitaria. Il locale è stato sequestrato. Stessa sorte per il pub di via Roma con numerose persone all'ingresso oltre le 21 che mangiavano e bevevano. Sanzioni di 400 e 500 euro e chiusura per 5 giorni. «Nessuno - ha detto il sindaco - può mettere a rischio la salute propria, di clienti e dipendenti con questa superficialità». (*GILE*)



ENTRO FINO MESE DEVE ESEGUIRE ALCUNI INTERVENTI

Cas, Cancelleri minaccia revoca concessioni

Il viceministro: «Mancano livelli minimi di sicurezza, l'Anas pronta a subentrare»

ROMA. Il Cas, il Consorzio Autostrade Siciliane, potrebbe vedersi revocata la concessione di rete se non avrà adempiuto, entro fine mese, a quanto già a giugno scorso ha chiesto il ministero delle Infrastrutture rispetto ad alcune criticità. E ci sarebbe già un soggetto pronto ad entrare al suo posto. A spiegare che da Roma si guarda con massima attenzione alle mosse dell'organismo siciliano, è il viceministro delle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri che ribadisce che non c'è alcun preconcetto nei confronti del Cas ma deve assicurare condizioni di sicurezza. «Il Cas - spiega Cancelleri - è un concessionario del ministero delle Infrastrutture ed è uno di quelli sotto la lente di ingrandimento. A giugno scorso abbiamo spedito una messa in mora al Cas, con un termine di 120 giorni che scadono a fine ottobre per per eseguire una serie di interventi necessari ad aumentare la sicurezza sulle autostrade che gestisce. Alla scadenza, faremo le verifiche del caso sui 298 km su cui opera il Cas e se non si è ottemperato a quanto richiesto andremo verso la rescissione della concessione».

Cancelleri spiega che questo tipo di controllo riguarda un po' tutti i grandi concessionari italiani ma in Sicilia c'è un monitoraggio maggiore. «Non solo Aspi, insomma, ma anche il Cas che, a mio avviso, è tra quelli che peggio hanno gestito e gestiscono le autostrade di propria competenza con li-

velli minimi di sicurezza e manutenzione. Su alcuni tratti mancano i catarifrangenti, come sono carenti i guardrail, la Messina-Palermo e la Messina-Catania sono praticamente delle piste, non delle autostrade, e ci sono tratti dove non è garantito nemmeno l'abc. Abbiamo segnalato tutti questi aspetti e siamo ben determinati ad andare avanti».

E se il Cas dovesse vedersi rescissa la concessione, ci sarebbe pronta l'Anas. «Subentrerà - conclude Cancelleri - con la sua collegata Aca (Anas

Concessioni Autostradali) che avrà un budget ministeriale iniziale per far fronte ai primi interventi. E questo significa che i cantieri, ad esempio della Siracusa-Ragusa-Gela, con i lotti fino a Modica, non si fermeranno perché cambierà solo la stazione appaltante. Ma c'è di più, non escludo che si possa lavorare a lotti da Gela verso Rosolini. Del resto se i concessionari non riescono a gestire bene patrimonio che è dello Stato, allora lo Stato se li deve riprendere».

MICHELE BARBAGALLO

MOVIMENTO DI QUESTORI IN SICILIA LARICCHIA VA A PALERMO, SIGNER A BRESCIA

Da giovedì prossimo Leopoldo Laricchia sarà il nuovo questore di Palermo, prende il posto di Renato Cortese destinato ad altro incarico dopo la condanna per il sequestro e l'estradizione di Alma Shalabayeva. Laricchia lascia la questura di Brescia, dove era arrivato il 26 marzo 2019. Al suo posto a Brescia arriverà Giovanni Signer (nella foto), che era questore a Caltanissetta dal 2017 e che a sua volta ha lasciato l'incarico a Emanuele Ricifari. Quest'ultimo, lascia la Questura di Cuneo.

L'incarico diventerà effettivo dalla prossima settimana. Ricifari, 58 anni, che è originario di Catania, era arrivato nella città piemontese nel giugno 2018. In precedenza aveva lavorato prima alla Direzione centrale anticrimine a Roma, aveva diretto la Squadra Mobile di Piacenza e, per 9 anni, era stato vicequestore a Brescia. Ricifari ha studiato nelle università di Catania (laurea in Giurisprudenza), Sapienza di Roma, Cà Foscari di Venezia.



Frenata di Forza Italia sul rimpasto

Palermo

Un rimpasto non è opportuno e neanche necessario in questo momento particolare. Lo mettono nero su bianco i deputati regionali di Forza Italia all'Ars che chiudono la porta a possibili cambi all'interno della compagine di governo e chiedono, nel caso l'ipotesi dovesse verificarsi, di assicurare la massima condivisione delle scelte all'interno del partito. A firmare la nota sono stati Tommaso Calderone, Stefano Pellegrino, Alfio Papale, Mario Caputo e Marco Falcone mentre da Bruxelles arriva anche la posizione di Giuseppe Milazzo. Un messaggio al vertice del partito guidato da Gianfranco Micciché e nel solco della richiesta di una maggiore collegialità nelle scelte che riguardano gli azzurri siciliani. «Non pare opportuna, né cogente l'idea di rimpasto o di sostituzione di alcuni assessori che, tra l'altro, dimostrano quotidianamente impegno e fattività» dicono i deputati dell'Ars che invitano a continuare il lavoro nell'ottica della «responsabilità». «Nel caso in cui dovesse invece sorgere tale necessità, la stessa dovrebbe essere condivisa preventivamente con tutta la classe dirigente di Forza Italia e con il Gruppo Parlamentare all'Ars, assicurando la massima condivisione», aggiungono, «oggi, infatti, ciò che serve al Partito è un nuovo, corale lavoro di pianificazione, che rafforzi una proposta politica attrattiva di quell'elettorato deluso dal fallimento giallo-rosso. Ecco perché va fissata un'agenda liberale e popolare che veda la partecipazione nel territorio di tutta la nostra classe dirigente, nessuno escluso, e dimostrare di essere vero punto di riferimento del centrodestra siciliano». Di «considerazioni opportune e condivisibili» parla Giuseppe Milazzo, eurodeputato azzurro, «abbiamo delle grandi potenzialità, siamo il pilastro del centrodestra, ma tutto ciò non deve e non può essere sprecato sull'altare di alchimie e scelte autoreferenziali». «Confrontiamoci», chiude Milazzo, «su metodi e soluzioni condivise, lo dico a tutti senza nessun pregiudizio: ne trarrà beneficio il nostro partito e tutta la politica siciliana». (*AGIO*)

POLITICA NAZIONALE



«Il virus è in vantaggio la curva cresce ormai troppo velocemente»

Gli esperti. Gimbe: «Guardare alla densità del contagio». Crisanti: «Serve un reset»

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. I dati quotidiani sui contagi del Covid continuano a crescere, sfiorando quota 11mila casi in un giorno, ma per gli esperti non sono significativi: quello che preoccupa è la velocità con cui il virus si muove e la crescita della curva, in sostanza quanto è ripida.

«Il virus è in vantaggio» e «sta crescendo troppo velocemente» spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che sottolinea come non possa esistere la logica del numero-soglia di casi quotidiani da non superare. Quello che conta in sostanza è l'andamento complessivo e l'analisi delle situazioni locali. «Certo, esiste una soglia psicologica» spiega, una percezione quindi che cambia i comportamenti personali e le scelte politiche. «I dati però arrivano sempre in ritardo e le situazioni regionali sono diverse. Il dato nazionale va poi sempre spaccettato in tutte le realtà regionali» precisa.

E anche le misure dovrebbero essere commisurate a questi valori locali. «Siamo in ritardo e il virus è in vantaggio». E gli effetti delle eventuali misure restrittive, ricorda, si potranno vedere solo dopo almeno due settimane, con un'onda lunga che si è vista anche in primavera.

È fondamentale comunque, avverte, interpretare la «densità» del contagio utilizzando il numero dei casi attualmente positivi, parame-

trati alla popolazione residente e non guardando ai numeri assoluti, «perché altrimenti sono sempre le regioni più popolate ad influenzare la politica e l'opinione pubblica sull'andamento dell'epidemia, sottovalutando, o addirittura ignorando, quelle piccole dove il numero di contagi è apparentemente esiguo. L'indicatore più affidabile per misurare la densità del contagio è il rapporto positivi/casi testati».

Attenzione però, aggiunge: «non il rapporto positivi/tamponi totali che includendo quelli di controllo (circa il 40%) e che sot-

NEGLI ULTIMI 14 GIORNI

La risalita del Covid-19 nei Paesi dell'Europa Occidentale

Casi ogni 100.000 abitanti (3 ott-17 ott)



FONTE: Ecdc (Ue)

L'EGO - HUB

tostima di molto la circolazione del virus».

Secondo questo rapporto, con i dati del 16 ottobre, le prime tre regioni con un valore più alto sono la Valle d'Aosta (22,8), seguita dalla Liguria (18,8) e dal Piemonte. Calabria (2,7), Basilicata (2,8) e Lazio (4,2) sono invece quelle con densità minore. Il numero assoluto dei casi vede invece in testa la Lombardia (19.128), la Campania (14.354) e il Lazio (12.317).

Ora l'obiettivo, suggerisce il microbiologo Andrea Crisanti, è quello di mettere in moto un «reset». Il sistema di contenimento dell'epidemia «si sta sbriciolando sotto il peso dei numeri ed è finito fuori controllo», ha detto Crisanti su «Il Corriere della sera», avvertendo che con questi numeri di contagi giornalieri non è più possibile fare un tracciamento, ed avverte: «Presto arriveremo a 15mila contagi al giorno».

PROTESTE E RICORSO AL TAR CONTRO LA CHIUSURA DELLE SCUOLE

Mamme in Campania: «Giù le mani dai bambini»

NAPOLI. Mamme di nuovo in piazza a Napoli e manifestazione ieri anche a Salerno contro lo stop alla scuola in Campania (malgrado la riammissione dei bimbi all'asilo) a causa dell'aumento dei contagi da Covid; ora c'è anche un ricorso al Tar sulla decisione del governatore Vincenzo De Luca. In uno scenario nel quale potrebbero prendere corpo nuove misure, le mamme non ci stanno e scendono in piazza. «Ora basta, giù le mani dai bambini» sono le frasi scritte e poste su sedie e banchette portati in piazza Amendola, a Salerno, davanti alla sede della Prefettura, dove si è svolto un presidio di genitori che «intendono rimarcare l'illegittima chiusura a tappeto delle scuole della Campania decisa dal presidente De Luca». «Vogliamo solo - hanno spiegato alcune mamme - che i nostri figli possano vivere il proprio percorso educativo, compatibilmente con le restrizioni imposte dalle disposizioni anti-Covid. Ma per loro sarebbe troppo rinunciare alla didattica in presenza. Soprattutto per i bimbi più piccoli

è necessario il contatto umano con i propri maestri».

Nuova protesta, dopo quella di venerdì, anche a Napoli dove si sono visti, vicino alla sede della regione, in Via Santa Lucia, bambini con lo scudo di Capitano America, altri con i gessetti colorati scrivere sui blocchi di cemento posti davanti all'ingresso del palazzo dell'ente. Tutti con la mascherina, nonostante in molti al di sotto dei 6 anni; hanno «accompagnato» i propri genitori nel secondo giorno di protesta. In piazza anche anche insegnanti, esperti che tengono laboratori nelle scuole, autisti degli scuolabus che chiedono misure di sostegno economico. «Ridatemi la scuola» hanno detto in coro i manifestanti, che hanno esposto uno striscione con la scritta «La scuola non è un virus». La vicenda finisce con la scritta al Tar. Un gruppo di cittadini ha presentato ricorso d'urgenza contro il provvedimento del presidente della Giunta regionale rivolgendosi al Tribunale amministrativo. Il Tar si è riservato di decidere.

Braccio di ferro sul coprifuoco Più smartworking e stretta sui locali

Lorenzo Attianese ROMA

Un decreto in bilico tra il rigore anti-contagio e la paura di una nuova crisi per il mondo del lavoro, prima di tutto ristoranti e palestre. Sono ancora in corso le trattative sui provvedimenti da inserire nel nuovo Dpcm: un documento ancora incompleto che il Governo spera sia condiviso il più possibile con le Regioni, pronte a tendere una mano e ancora convinte dell'idea della didattica a distanza alle superiori. Alcune certezze già ci sono: smartworking fino al 70-75% e un'ulteriore stretta sulla movida. Escluso, per ora, di far abbassare le serrande a estetiste e parrucchieri, le misure su cui tutti concordano sono rafforzare il tracciamento (Vito Crimi chiede di rendere «obbligatoria» l'app Immuni) e uno smart working «spinto»: si aiuterebbe così ad alleggerire il trasporto pubblico locale che, secondo i Cinque stelle, resta il vero tallone d'Achille - ben più della scuola - nella lotta al virus. L'idea di base - ha spiegato il ministro della Salute Roberto Speranza in un vertice con i governatori - è l'irrigidimento delle misure per alcune attività «non essenziali», tutelando occupazione e scuola. L'obiettivo è «evitare di arrivare ai livelli» di Francia e altri Paesi Ue. Ma Confcommercio e Cgia, sul fronte economico, prefigurano «scenari bui».



Lo scopo è di scongiurare il più possibile che nuove misure gravino sugli esercenti dei settori al centro della stretta, dai pub alle palestre. «Non mi pare però che i ristoranti e gli esercizi che assicurino posti a sedere nel rispetto dei protocolli debbano rientrare nella categoria dei locali dove ci sono assembramenti», spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, il quale chiede anche garanzie per il ristoro di quei settori costretti toccati dai provvedimenti.

«Stiamo lavorando - aggiunge il presidente della Liguria, Giovanni Toti - ad interventi che al momento escludono il coprifuoco modello francese e ulteriori strette a bar e ristorazione, che però devono continuare a rispettare le regole con grandissimo rigore».

Tra i governatori non è ancora emersa una proposta definitiva dalle Regioni e tra le ipotesi c'è quella di fissare la chiusura dei locali alle 23. Tutti sono d'accordo con l'introduzione di restrizioni più nette sulle modalità di consumo all'interno dei locali: «basterebbe - spiegano - definire più esattamente le capienze in base alle distanze e aumentare i controlli, magari imponendo un divieto più ferreo sugli assembramenti all'esterno». Speranza ribadisce però una linea ancora più intransigente nei confronti della movida: «Potremmo fare uno sforzo in più - dice - valutiamo se è il caso di una stretta sugli orari serali». E sul fronte economico il ministro ha garantito: «se decidiamo come governo di chiedere a qualche comparto di cessare o limitare le proprie attività ci facciamo carico del ristoro». Un «aiuto» che potrebbe essere inserito parallelamente nella nuova manovra di bilancio.

Resta aperto il confronto sui trasporti e per le lezioni a distanza - in particolare per gli studenti del quarto e quinto anno delle superiori. Le Regioni chiedono di incontrare il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, nelle prossime ore per affrontare definitivamente la questione in attesa del passaggio definitivo con il governo, affinché venga messo nero su bianco del decreto. Una delle ipotesi, proposta dall'Umbria, è quella di un periodo sperimentale di 15 giorni di «Dad», fino al 30 ottobre.

A fare le spese delle nuove misure potrebbero essere anche il settore del gioco legale e le attività sportive. Dall'ipotesi più restrittiva della chiusura di tutte le palestre e piscine a quella di vietare solo gli sport di contatto praticati in modo dilettantistico. «Si valuti di tutelare almeno le squadre, che possono rispettare i nuovi protocolli», indicano le Regioni. Inevitabile l'allarme delle associazioni di categoria, già affannate per le strette del lockdown di primavera. Dal rapporto elaborato da Confcommercio si prevede che il «quarto trimestre si apre all'insegna di una rinnovata e profonda incertezza alimentata dalla dinamica dei contagi» con il risultato che i settori della «convivialità» e del turismo «non verranno coinvolti dalla ripresa del Pil». Per il mese di ottobre Confcommercio stima un incremento dello 0,9% congiunturale del prodotto che si traduce in una decrescita su base annua del 5,1%. Per colpa del virus «rischiamo di bruciare 160 miliardi di Pil», avverte la Cgia di Mestre.

Stringere un po' di più le maglie, dunque, per provare a frenare la curva dei contagi, ma senza ricorrere a misure draconiane. Giuseppe Conte resiste alle spinte di alcuni ministri per tornare in «zona lockdown» o addirittura un coprifuoco sul modello francese. Ma intorno alle quattro, nella notte tra venerdì e sabato, si persuade a non aspettare oltre, a introdurre subito quelle nuove misure nazionali invocate dal Pd e da Roberto Speranza per non farsi scavalcare dagli eventi. Avrebbe voluto attendere i dati relativi agli effetti dell'ultimo dpcm, in vigore da mercoledì. Ma si convince che non si possa più indugiare: firmerà il nuovo dpcm nelle prossime ore per mandarlo in Gazzetta entro stasera perché entri in vigore da domani. Stasera, tornando a parlare agli italiani come nei giorni drammatici del lockdown, il premier illustrerà nuove regole, elencherà altri blocchi, dallo sport alla movida. Su cosa in concreto fare, il confronto si infiamma in maggioranza: le sale sulle barricate del «no» a nuove chiusure, il M5s si mostra prudente, Pd e Leu spingono per agire con nettezza, subito. A far discutere è il «coprifuoco» ipotizzato da più d'uno nel governo e proposto alle Regioni: far chiudere ristoranti, locali, negozi alle 22 o alle 23. Il solo termine «coprifuoco» fa paura, tanto che Palazzo Chigi invita la stampa a non «alimentare confusione con fughe in avanti» e attendere le «comunicazioni ufficiali».

IL DIETRO LE QUINTE

Chiusure sì, chiusure no: e Conte in mezzo media

SERENELLA MATTERA

ROMA. Stringere un po' di più le maglie, per provare a frenare la curva dei contagi, ma senza ricorrere a misure draconiane. Giuseppe Conte resiste alle spinte di alcuni ministri per tornare in «zona lockdown», introdurre chiusure drastiche o un coprifuoco sul modello francese. Ma intorno alle 4, nella notte tra venerdì e ieri, si persuade a non aspettare oltre, a introdurre subito quelle nuove misure nazionali invocate dal Pd e da Roberto Speranza per non farsi scavalcare dagli eventi. Avrebbe voluto attendere i dati relativi agli effetti dell'ultimo Dpcm, in vigore da mercoledì. Ma si convince che non si possa più indugiare: firmerà il nuovo Dpcm nelle prossime ore per mandarlo in Gazzetta entro stasera perché entri in vigore da domani. Nella consapevolezza che bisogna tenere conto anche della tenuta psicologica

del Paese, oltre che tutelare le attività produttive, cercherà una sintesi tra le diverse proposte.

Questa sera, tornando a parlare agli italiani come nei giorni drammatici del lockdown, il premier illustrerà nuove regole, elencherà altri blocchi, dallo sport alla movida. Su cosa in concreto fare, il confronto si infiamma in maggioranza: Iv sale sulle barricate del «no» a nuove chiusure, convinta di trovare una sponda nel premier, il M5s si mostra prudente, Pd e Leu spingono per agire con nettezza, subito. Due capisaldi muovono l'azione di Conte: non chiudere le scuole, non fermare le attività produttive. Sul primo punto tutto il governo concorda: va bene aumentare la didattica a distanza, non chiudere le aule. Sul secondo punto invece si discute. C'è chi ritiene che alcune attività non essenziali siano «sacrificabili» per far abbassare la curva, garantendo i necessari ristori a tutte le categorie inte-

ressate con un decreto legge da approvare con la manovra. C'è chi pensa al contrario - e Teresa Bellanova per Italia Viva si sta intestando questa battaglia - che non si possa «esagerare», si debba evitare ogni chiusura. A far discutere è il «coprifuoco» ipotizzato da più d'uno nel governo e proposto alle Regioni: fare chiudere ristoranti, locali, negozi alle 22 o alle 23. Il solo termine «coprifuoco» fa paura, tanto che Palazzo Chigi invita la stampa a non «alimentare confusione con fughe in avanti» e attendere le «comunicazioni ufficiali» sulle nuove misure, che arriveranno dopo un confronto con Regioni ed enti locali, scienziati, «per tutelare nel modo più

efficace gli interessi sanitari e socio-economici di tutti i cittadini».

Conte vuole soppesare bene il pacchetto di interventi. È contrario a un coprifuoco vero e proprio, col divieto di uscire di casa, e ascolta i dubbi delle Regioni e degli stessi scienziati sull'efficacia di un lockdown notturno. Fare chiudere ristoranti ancora prima della mezzanotte non convince non solo i governatori ma anche il M5s. Certo, le misure per limitare gli assembramenti da movida sono destinate a essere irrigidite. Potrebbe esserci una stretta in particolare nel weekend. E anche lo sport va incontro a una nuova stretta che potrebbe essere molto pesante: al-

le famiglie si potrebbe chiedere il sacrificio di non far fare sport ai figli, vietando lo sport di contatto dilettantistico, e agli operatori del settore un sacrificio ancora più grande chiudendo palazzetti, palestre e piscine. Ma anche qui, si discute animatamente. Il ministro Vincenzo Spadafora ricorda che fare sport fa bene alla salute, un dato non irrilevante mentre per la salute si combatte.

Escluso, per ora, di far abbassare le serrande a estetiste e parrucchieri, le misure su cui tutti concordano sono rafforzare il tracciamento (Vito Crimi chiede di rendere «obbligatoria» l'app Immuni) e uno smart working «spinto»: nel pubblico si può arrivare a un'asticella del 75% e anche se nel privato non si può imporlo, si può raccomandarlo con forza. Si aiuterebbe così ad alleggerire il trasporto pubblico locale che, secondo i Cinque stelle, resta il vero tallone d'Achille. ●

«Niente fughe in avanti»: il premier stretto tra la linea dura di Pd e Speranza e il freno di pentastellati e renziani

Manovra anti-Covid: trovato l'accordo su proroga Cig e stop ai pignoramenti

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Aiuti anti-crisi, ammortizzatori, cartelle esattoriali. E' l'accordo di massima trovato nella maggioranza sulla prossima manovra. Che potrebbe essere spacchettata con un decreto per l'anticipo, da subito, della proroga della cassa Covid fino alla fine dell'anno. E da un compromesso sulle cartelle esattoriali, che l'Agenzia della riscossione e gli altri enti ricominceranno a inviare da lunedì, ma senza procedere con pignoramenti e ingiunzioni di pagamento.

Ma l'intesa è fragile, e all'ora di cena ancora è in stand by la convocazione del Consiglio dei ministri, chiamato a dare il via libera anche al Documento programmatico di Bilancio, il Dpb, che andava inviato a Bruxelles già il 15 ottobre. All'appello, tra i Paesi dell'Eurozona, mancano solo i programmi di Italia e Cipro, il governo ha fretta di chiudere ma l'impennata dei contagi, e qualche tensione nella maggioranza, rischiano di far slittare tutto, anche se magari solo di poche ore.

Italia Viva insiste con lo stop a plastic e sugar tax perché «sarebbe senza senso» in un momento come questo introdurre «nuove tasse». Le due misure sono state in realtà molto ridimensionate rispetto ai progetti originari e valgono poche centinaia di

milioni. Ma il punto rimane «dirimente», ripetono i renziani: «o le tolgono o noi il dpb non lo votiamo». Non basta, insomma, l'orientamento dell'esecutivo a un nuovo rinvio dell'entrata in vigore in attesa delle decisioni europee sulla materia. I 5 Stelle incassano la soluzione sulle cartelle, anche se premavano come Iv la proroga della moratoria, e si dovranno accontentare della sospensione delle procedure esecutive fino alla fine dell'anno.

A preoccupare sono le ipotesi di nuove chiusure per contenere il virus e l'impatto su settori già in ginocchio per la crisi. Alberghi, settore turistico, bar, ristoranti, spettacolo, sono in cima alla lista dei più colpiti e per loro, ma anche per artigiani e commercianti, insieme a ammortizzatori e indennità, si sta profilando un nuovo intervento a fondo perduto, sulla falsariga di quello erogato in estate dall'Agenzia delle Entrate, con una dote di 3 miliardi.

Sempre 3 miliardi saranno i fondi che saranno stanziati con la manovra per l'assegno unico, e che si aggraveranno al riordino degli attuali

sussidi per la famiglia: il nuovo assegno universale per i figli, è l'intesa, partirà dal 1 luglio, e a regime sarà finanziato con 6 miliardi aggiuntivi. Tutti d'accordo anche sulla copertura strutturale (servono circa 2 miliardi) per il taglio del cuneo fiscale in busta paga anche per i redditi tra 28mila e 40mila euro, così come per la stabilizzazione del taglio del 30% dei contributi per i dipendenti delle imprese nel Mezzogiorno, che si affiancheranno a un nuovo piano di decontribuzione per le assunzioni stabili di giovani e donne.

Sugli ammortizzatori invece ci sarà uno schema in due atti: subito un decreto legge per dare copertura a chi dovesse esaurire la cassa con causale Covid già da metà novembre. Poi, in legge di Bilancio, si dovrebbero prevedere altre 18 settimane, da utilizzare nel 2021, che potranno richiedere anche le imprese che finora non hanno usufruito degli ammortizzatori di emergenza, e che si applicheranno con il meccanismo attuale, che prevede la gratuità dello strumento per le imprese che abbiano registrato perdite oltre il 20%. ●

Il governo ha fretta ma i nuovi contagi e qualche tensione rischiano di far slittare tutto

La Cassa integrazione fino a fine anno

Silvia Gasparetto Roma

Aiuti anti-crisi, ammortizzatori, cartelle esattoriali. È l'accordo di massima trovato nella maggioranza sulla prossima manovra. Che potrebbe essere spacchettata con un decreto per l'anticipo, da subito, della proroga della cassa Covid fino alla fine dell'anno. E da un compromesso sulle cartelle esattoriali, che l'Agenzia della riscossione e gli altri enti ricominceranno a inviare da lunedì, ma senza procedere con pignoramenti e ingiunzioni di pagamento.

Ma l'intesa è fragile, e all'ora di cena ancora è in stand by la convocazione del Consiglio dei ministri, chiamato a dare il via libera anche al Documento programmatico di bilancio, il Dpb, che andava inviato a Bruxelles già il 15 ottobre. All'appello, tra i Paesi dell'Eurozona, mancano solo i programmi di Italia e Cipro, il governo ha fretta di chiudere ma l'impennata dei contagi, e qualche tensione nella maggioranza, rischiano di far slittare tutto, anche se magari solo di poche ore.

Italia Viva insiste con lo stop a plastic e sugar tax perché «sarebbe senza senso» in un momento come questo introdurre «nuove tasse». Le due misure sono state in realtà molto ridimensionate rispetto ai progetti originari e valgono poche centinaia di milioni. Ma il punto rimane «dirimente», ripetono i renziani: «O le tolgono o noi il documento programmatico di bilancio non lo votiamo».

Non basta, insomma, l'orientamento dell'esecutivo a un nuovo rinvio dell'entrata in vigore in attesa delle decisioni europee sulla materia. I 5 Stelle incassano la soluzione sulle cartelle, anche se premevano come Italia Viva la proroga della moratoria, e si dovranno accontentare della sospensione delle procedure esecutive fino alla fine dell'anno. Ma chiedono anche un «corposo» fondo anti-Covid, da tenere a disposizione per i prossimi mesi in caso di nuove emergenze, e da utilizzare, come ha spiegato il viceministro all'Economia, Laura Castelli, «per tutelare i settori produttivi e per le spese sanitarie che si renderanno necessarie».

A preoccupare sono le ipotesi di nuove chiusure per contenere il virus e l'impatto su settori già in ginocchio per la crisi. Alberghi, settore turistico, bar, ristoranti, spettacolo, sono in cima alla lista dei più colpiti e per loro, ma anche per artigiani e commercianti, insieme a ammortizzatori e indennità, si sta profilando un nuovo intervento a fondo perduto, sulla falsariga di quello erogato in estate dall'Agenzia delle Entrate, con una dote di 3 miliardi.

Sempre 3 miliardi saranno i fondi che saranno stanziati con la manovra per l'assegno unico, e che si aggiungeranno al riordino degli attuali sussidi per la famiglia: il nuovo assegno universale per i figli, è l'intesa, partirà dal 1 luglio, e a regime sarà finanziato con 6 miliardi aggiuntivi.

Tutti d'accordo anche sulla copertura strutturale (servono circa 2 miliardi) per il taglio del cuneo fiscale in busta paga anche per i redditi tra 28 mila e 40 mila euro, così come per la stabilizzazione del taglio del 30% dei contributi per i dipendenti delle imprese nel Mezzogiorno, che si affiancheranno a un nuovo piano di decontribuzione per le assunzioni stabili di giovani e donne.

Sugli ammortizzatori invece ci sarà uno schema in due atti: subito un decreto legge per dare copertura a chi dovesse esaurire la cassa con causale Covid già da metà novembre. Poi, in legge di Bilancio, si dovrebbero prevedere altre 18 settimane, da utilizzare nel 2021, che potranno richiedere anche le imprese che finora non hanno usufruito degli ammortizzatori di emergenza, e che si applicheranno con il meccanismo attuale, che prevede la gratuità dello strumento per le imprese che abbiano registrato perdite oltre il 20 per cento. La soluzione è stata illustrata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, in un lungo incontro che i due rappresentanti del Governo hanno avuto con i sindacati. Un nuovo appuntamento è previsto per mercoledì prossimo.



Blocco dei licenziamenti, è scontro

Paolo Rubino Roma

«Si sapeva di una possibile seconda ondata» dei contagi. «Ma cosa è stato fatto?». «Non ci sono i tamponi, non ci sono le strutture pronte». «Dopo mesi. Possibile?». Il nuovo terreno di scontro tra il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ed il Governo, è la recrudescenza dell'allarme Covid, perchè dalla fine del lockdown «bisognava pensare al futuro». Ma «qualcosa forse non ha funzionato» ed «ora siamo a dire: la curva è ripartita e non siamo in grado di monitorarla». Il leader degli industriali parla al convegno di dei Giovani Imprenditori dove, ad innescare la miccia nel confronto (e scontro) tra Governo, sindacati e imprese, è anche la prospettiva indicata dal ministro Stefano Patuanelli che dal 2021 possa cessare il blocco dei licenziamenti messo in campo nei giorni del lockdown. Per il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, «se riusciamo a gestire in sicurezza i posti di lavoro, e ci stiamo riuscendo», mantenere il blocco «ha senso» solo «nel caso in cui si utilizza la cig Covid». È stata la leader della Cisl, Annamaria Furlan, ha rilanciare l'allarme dei sindacati: «Si alzano i dati della pandemia e si fa crescente la preoccupazione sui posti di lavoro e come se niente fosse parliamo di sblocco di licenziamenti? Se qualcuno vuole un disastro sociale questo è il modo». A ribattere per Confindustria è il vicepresidente delegato alle relazioni industriali, Maurizio Stirpe: «Ci aspettiamo che alla parole di Patuanelli sui licenziamenti seguano i fatti. Il divieto di licenziare infatti era stato detto essere una misura emergenziale». «Non vogliamo la cassa Covid - aggiunge -, vorremmo piuttosto poter utilizzare la cig ordinaria ma non essere soggetti al divieto di licenziamento».



In questa fase di emergenza economica le aziende devono aver margini per riorganizzarsi, se si cristallizzano situazioni non più sostenibili poi le cose andranno peggio: è la posizione più volte sottolineata dagli industriali. Carlo Bonomi invita a guardare alla realtà che le imprese devono affrontare: su nodi come il blocco dei licenziamenti, avverte, il Governo deve «uscire da logiche politiche. Abbiamo un Paese dove il Pil è in calo del 10%». La dimensione dell'allarme occupazione è imponente. «Perderemo 410 mila occupati nel 2020 e 230 mila nel 2021»: sono le stime di Confindustria ricordate dal leader degli industriali under 40, Riccardo Di Stefano. Ed è la punta dell'iceberg, perchè la cig ed un ricorso massiccio a ferie e congedi hanno arginato un calo della domanda di lavoro che gli economisti di via dell'Astronomia stimano equivalente, in media nel 2020, a 2 milioni e 450 mila posti a tempo pieno.

Parlando in casa, di fronte ad una platea di industriali, ma anche al ministro Nunzia Catalfo, Bonomi non smussa gli angoli del confronto con il Governo e puntualizza: criticano Confindustria «ma guarda caso poi ha ragione. Su quota 110, reddito di cittadinanza, industria 4.0 dopo mesi si torna a pensare che Confindustria ha ragione». Ed al ministro del Lavoro dice: «Ho sentito la sua affermazione che volete assumere ancora 11.200 navigator. Mi è venuto un brivido sulla schiena. Le politiche del lavoro non si fanno con il reddito di cittadinanza, non si fanno con l'assunzione di nuovi navigator». Il ministro poi risponde: «Non parliamo di assunzione di navigator ma di personale qualificato. Ci serve».

Bonomi attacca ancora: «Ho sentito dire: voi imprese avete preso 88 miliardi. Ho detto: 88 miliardi? Ma io non li ho visti. Forse mi sono distratto. E sono andato a vedere il conteggio. In quei miliardi - dice - sono comprese le garanzie: ma quelli sono prestiti e i prestiti le imprese li ripagano, non sono come la Pubblica amministrazione. Poi c'è la cig ma, giustamente, e ci mancherebbe altro, è sostegno ai lavoratori. Quei soldi non li avete dati alle imprese, anzi le imprese hanno dovuto anticiparli quei soldi».

Tariffe, impennata per acqua e rifiuti

ROMA

Impennata delle tariffe negli ultimi 10 anni con acqua e rifiuti che guidano la classifica dei rincari. La bolletta dell'acqua costa oggi in media il 60% in più rispetto a 10 anni fa, «a causa soprattutto delle tante falle della rete e del fenomeno della dispersione idrica che raggiunge in media il 42% del prelievo totale (contro la media europea del 15%)». Le tariffe medie dei rifiuti sono passate invece dai 240 euro del 2010 ai 306 euro odierni (+27,5%). È quanto ha rilevato il Codacons in uno studio sulle spese per i servizi essenziali.

Le tariffe sono estremamente diversificate sul territorio. Se ad esempio in Toscana una famiglia arriva a pagare oltre 700 euro l'anno per la fornitura idrica, in Molise la spesa non supera i 150 euro annui. Il record per i rifiuti spetta invece a Napoli, con oltre 500 euro a famiglia all'anno, mentre Potenza è la città più economica (meno di 130 euro annui). Sensibili risparmi invece nel settore delle comunicazioni (servizi telefonici e postali). Luci ed ombre, invece, sul fronte dell'energia: se infatti rispetto a 10 anni fa le bollette del gas sono oggi più leggere (-11,6%), costano di più le bollette dell'energia elettrica (+15,2%).

La gestione di un conto corrente è mediamente più cara del 12,5%, e anche per le abitazioni si spende di più: per l'affitto una famiglia media paga nel 2020 l'11,3% in più rispetto al 2010, +10,3% per la rata del mutuo. Sensibili risparmi invece per le famiglie nel settore delle comunicazioni (servizi telefonici e postali) le cui tariffe segnano un calo record del 22,9% grazie all'aumento della concorrenza tra operatori e alle opportunità offerte dalla moderna tecnologia, mentre «delude», secondo l'associazione dei consumatori, l'andamento dell'Rc auto: oggi assicurare un'automobile in Italia costa appena il 5,9% in meno rispetto a 10 anni fa, nonostante la riduzione degli incidenti, il calo delle truffe alle compagnie e l'installazione della scatola nera sulle auto.

Niente Mose per la marea Venezia torna sott'acqua

Rosanna Codino Venezia
Risveglio amaro ieri per Venezia, tornata a fare i conti con l'acqua alta dopo essere stata protetta per due giorni consecutivi dal Mose. Senza lo scudo delle paratoie mobili, che vengono attivate per ora con una previsione minima di 130 centimetri, la città ha rivissuto i copioni familiari di una giornata d'autunno «normale» nel segno della marea.

Il livello è arrivato alle 11.40 a 105 centimetri, invadendo completamente piazza San Marco. A finire per prima sott'acqua è stata la Basilica, in particolare il nartece di marmi policromi bizantini, destinato ad «affondare» ogni volta che la marea supera la soglia degli 87 centimetri. «Il fatto che il Mose funzioni è una risorsa, vuol dire che siamo sulla strada giusta - sottolinea Carlo Alberto Tesserin, primo procuratore di San Marco - ma siamo molto preoccupati perché sappiamo che dovremo abituarci ad una frequenza sempre maggiore di acqua alte». Durante le ore più critiche la Basilica è stata chiusa e a fedeli e turisti è stato consentito di salire solo alla terrazza del piano superiore.

La violenza dell'acqua sta lasciando segni che l'edificio non è più in grado di sopportare. «Non ce la facciamo più, la salsedine sta facendo danni che rischiano di essere irreparabili - avverte Tesserin - . Si sta imbibendo in maniera drammatica la pavimentazione, non basta più risciacquare più e più volte con acqua dolce».

Anche tra gli operatori commerciali delle Procuratie la preoccupazione è evidente. Ora che il Mose ha mostrato nei fatti di poter proteggere la città, una giorno di marea morde alle caviglie l'economia della piazza dominata dalla Basilica di San Marco. «Il sistema di protezione delle dighe funziona, lo ha dimostrato - afferma Raffaele Alajmo, ad del Gran Caffè Quadri - bisogna che venga messo sempre in funzione». Alternative non ce ne possono essere. «Inutile spendere soldi e tempo in progetti come quello di impermeabilizzare la piazza - rileva, citando il piano che prevede il restauro degli antichi condotti per evitare dispersioni indesiderate e la possibilità di interruzione della connessione idraulica con il Bacino di San Marco - . Sarebbe un cantiere inutile».

A offrire una possibile soluzione è il provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto, Cinzia Zincone, sul cui capo sono piovute le proteste dei lavoratori marittimi, costretti a bloccare l'attività portuale ogni volta che scatta il Mose. «È ora di cominciare a studiare la possibilità di sollevarlo per intero - annuncia Zincone - ma non in contemporaneità tra le tre barriere, per ottimizzare sia la salvaguardia di Venezia sia la navigazione». L'idea è quella di «ottenere lo stesso effetto di protezione - precisa il provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto - sollevando la barriera di Malamocco con un lieve ritardo rispetto alle altre».



NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Picco in Germania: positivi i ministri degli esteri di Austria e Belgio

Merkel: «Vi prego, restate a casa» E Steinmeier è in quarantena

Luca Mirone

ROMA

Ridurre al minimo i contatti sociali. Sembra essere questa l'ultima arma a disposizione in Europa per scongiurare un ritorno ai lockdown nazionali. Perché la seconda ondata della pandemia è un fiume in piena che viaggia a 140 mila nuovi contagi al giorno. «Tedeschi, per favore, state a casa», ha chiesto Angela Merkel ai suoi connazionali. Consapevole che il Covid-19 non guarda in faccia nessuno e lambisce anche la più alta carica del paese, il presidente Steinmeier, in isolamento preventivo. Ne sanno qualcosa i ministri degli Esteri di Austria e Belgio, entrambi positivi, e reduci da un vertice Ue con tutti i loro colleghi, pochi giorni fa a Lussem-

burgo. I dati sulla pandemia in Europa non lasciano spazio a interpretazioni. Il numero delle vittime non è ancora da allarme rosso (tranne in Gran Bretagna e Spagna), ma la pervasività del coronavirus segna una progressione quotidiana sconcertante. A cui si aggiunge il crescente numero di ricoveri.

Di record ne ha bruciati tre consecutivi la Germania, che ha superato i 7.800 nuovi casi in 24 ore. «Rinunciare a ogni viaggio o celebrazione non necessari, per favore state a casa il più possibile», è stato l'accordato appello della cancelliera Merkel: le settimane a venire saranno «decisive» per salvaguardare il Natale. Tutto questo mentre da Berlino arrivava la notizia che il presidente della repubblica Frank-Walter Steinmeier si era messo in quarantena dopo che una delle sue

guardie del corpo, con cui era stata in contatto «per diversi giorni», era risultata positiva. Il Covid ha già colpito ai più alti livelli della politica, come dimostrano i casi Trump, Johnson o Bolsonaro. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati i ministri degli Esteri di Belgio e Austria, Sophie Wilmes e Alexander Schallenberg. Entrambi, per il momento senza sintomi, avevano partecipato al Consiglio Ue lunedì scorso in Lussemburgo. Così come Luigi Di Maio, che si sottopone periodicamente ai test. Perché la ripresa degli incontri istituzionali faccia faccia, inevitabilmente, aumenta il fattore di rischio. Evitare un nuovo tracollo dell'economia: per questo motivo i governi, in tutta Europa, non vogliono un ritorno al confinamento generalizzato. E si muovono un passo alla volta. Sperando che basti.

NAGORNO KARABAKH, SCHIARITA DOPO 24 ORE DI SANGUE

Bombe e missili sui civili e poi a sorpresa è tregua umanitaria tra Baku e Erevan

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

MOSCA. Dopo 24 ore che avevano visto una crudeltà dei combattimenti, con numerose vittime anche tra i civili, l'Armenia e l'Azerbaijan hanno annunciato di avere concordato una «tregua umanitaria» a partire dalla mezzanotte di ieri ora locale. L'annuncio è stato dato dai ministeri degli Esteri dei due Paesi in una dichiarazione congiunta.

Un cessate il fuoco nel Nagorno-Karabakh pareva ormai un'illusione, nel fragore dei colpi incrociati tra Armenia ed Azerbaijan che si sono fronteggiati con missili e proiettili di artiglieria, oltre che con accuse reciproche. E a farne le spese hanno iniziato ad essere proprio i civili, non solo i militari. Nella notte tra venerdì e ieri, stando alla denuncia di Baku, un razzo armeno ha colpito un'area residenziale di Ganja, la seconda città azera, provocando la morte di almeno 13 civili e oltre 50 feriti. Un attacco che il presidente azero Ilham Aliyev ha definito «un crimine di guerra». «L'Azerbaijan - ha tuonato nell'ennesimo discorso alla nazione - vendicherà sul campo di battaglia le vittime di Ganja. Questa vicenda mostra ancora una volta la natura fascista della leadership armena: non è la prima volta infatti che le nostre città si trovano sotto il fuoco nemico».

Erevan, come da prassi, ha smentito l'attacco e, per bocca della portavoce del ministero della Di-

fesa armeno, Shushan Stepanyan, ha invece incolpato l'Azerbaijan del bombardamento nella notte della capitale dell'autoproclamata Repubblica del Nagorno-Karabakh, Stepanakert. Anche qui a farne le spese sarebbero stati dei civili. Il rimpallo di responsabilità - per l'inosservanza del precedente cessate il fuoco negoziato grazie alla Russia, ma non solo - ormai sembrava inarrestabile. L'Armenia, ha detto il portavoce del primo ministro armeno Mane Gevorgyan, ha ad esempio inviato i suoi rappresentanti militari a Mosca per un incontro con gli omologhi del ministero della Difesa azero per discutere il meccanismo di controllo del cessate il fuoco. Tuttavia Baku avrebbe rifiutato di fare lo stesso.

Nel mentre gli scontri continuavano, di pari passo al ping-pong di accuse e smentite. Ecco allora che Baku avrebbe abbattuto un jet armeno (ma gli armeni negano). Erevan invece avrebbe fatto fuori quattro droni azeri (e gli azeri negano). Insomma, stabilire cosa sta accadendo sul campo si fa sempre più difficile. L'ufficio del procuratore generale dell'Azerbaijan ha riferito che dalla ripresa delle ostilità, il 27 settembre, sono morti 60 civili azeri e 270 sono stati feriti. I dati dei caduti militari invece sono segreti. Secondo l'Armenia, i morti sarebbero oltre 6 mila.

A sorpresa, ieri sera, l'annuncio della nuova tregua umanitaria. Anche se è presto per dire quanto riuscirà a tenere questa volta. ●

MENTRE TRA I REPUBBLICANI SI TEME UN BAGNO DI SANGUE

Trump shock: «I Biden sono criminali, sbattiamoli dentro»

UGO CALTAGIRONE

WASHINGTON. «Lock'em up», sbatteteli dentro, rinchiudeteli. L'urlo si leva forte dai sostenitori di The Donald, sempre più in modalità ultras: durante un comizio in Florida e qualche ora dopo in un altro maxi raduno in Georgia. In entrambi i casi il presidente aveva appena sferrato un attacco senza precedenti verso il suo avversario per la Casa Bianca: «Joe Biden è un politico corrotto, lui e suo figlio Hunter sono dei corrotti. Tuttii lo sanno, è così da 47 anni. La famiglia Biden è un'impresa criminale».

Parole pesantissime, anche se un copione già visto: Trump fece più o meno lo stesso nel 2016 per colpire i Clinton. Stavolta però sembra essere andato oltre, unendosi al coro dei suoi tifosi: «Richiudeteli...», ha ripetuto dal palco facendo eco ai suoi fan. «Dovreste sbatterli dentro... rinchiudete i Biden, rinchiudete Hillary», ha proseguito, dicendo: «d'accordo al 100%» con quello slogan che tutti attorno a lui continuavano a scandire. Ascatenare la furia giustizialista del popolo di Trump la storia delle presunte email di Hunter Biden, pubblicate



dal New York Post. Email che secondo il presidente Usa dimostrerebbero gli affari loschi dei Biden con l'Ucraina e con la Cina. Vicende che risalgono a quando Biden era vicepresidente e sui cui l'Fbi starebbe di nuovo indagando. Interpellato a proposito Biden è stato lapidario: «Non ho nessuna risposta da dare, è solo l'ennesima campagna diffamatoria nei confronti miei e della mia famiglia». «Nessun illecito o crimine», ribadisce poi la sua campagna, che intanto si gode i sondaggi che a poco più di due setti-

mane dal voto continuano a dare l'ex vicepresidente in netto vantaggio, in molti casi a doppia cifra. Certo, un campanello d'allarme arriva dalla Florida, dove si profila un testa a testa. Ma in quasi tutti gli Stati chiave, compresi quelli che a sorpresa furono persi da Hillary Clinton nel 2016, Trump resta indietro.

Nonostante ciò il presidente sparge ottimismo a piene mani: «Vinceremo, fra pochi giorni vinciamo di nuovo. E ci sarà un'onda rossa», ha assicurato. Ma sia tra le fila della sua campagna che nel partito repubblicano serpeggia ormai un forte nervosismo. Il sito Axios riporta come in privato il manager della campagna di Trump, Bill Stepien, abbia ammesso le grandi difficoltà per evitare una sconfitta. Cresce poi il numero di repubblicani, soprattutto senatori, che cominciano a prendere le distanze da The Donald, ad abbandonare la barca per non restare travolti. E se i vertici dem predicano prudenza ricordando la lezione del 2016, dall'altra parte si teme oramai un «bagno di sangue» mai visto, almeno dai tempi del Watergate, con i repubblicani che potrebbero perdere in un solo colpo Casa Bianca e Senato. ●

LO SCANDALO NELLA CHIESA

Pedofilia, il Papa rimuove vescovo polacco coinvolto pure il segretario di Wojtyla

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. Lo scandalo pedofilia che investe da tempo la Chiesa polacca ha visto ieri l'uscita di scena di un vescovo che è stato accusato di coprire un sacerdote abusatore. La sua storia era stata amplificata da un documentario, uscito a maggio, e che aveva ottenuto online oltre 7 milioni di visualizzazioni. Ieri Papa Francesco ha dunque accettato la rinuncia del vescovo della diocesi di Kalisz, monsignor Edward Janiak, e ha nominato amministratore apostolico "sede vacante" monsignor Grzegorz Rys, arcivescovo di Lodz.

Monsignor Janiak da qualche tempo è accusato da alcune vittime di abusi in Polonia, verificatisi nei decenni passati, di avere cercato di insabbiare i casi di cui era a conoscenza. La vicenda ha scosso il Paese dopo che a maggio i fratelli Tomasz e Marek Sekielski hanno diffuso il loro film-documentario "Zabawa W Chowanego" ("Giocare a nascondino"), sulla piaga della pedofilia nel clero polacco.

La decisione di Papa Francesco sul vescovo Janiak era attesa in Polonia dove una parte dell'episcopato sta cercando di arginare la sfiducia dei cattolici a seguito delle notizie di abusi perpetrati in passato dal clero in molte zone del Paese. E tra i nomi entrati nel ciclone, dopo le denunce delle vittime, è emerso in

questi giorni anche quello dell'ex segretario di Giovanni Paolo II ed ex arcivescovo di Cracovia, il cardinale Stanislaw Dziwisz. In particolare una vittima di abusi afferma di avere inviato nel 2012 una lettera di denuncia a Dziwisz senza mai avere ricevuto una risposta. Immediata la replica del cardinale che ha anche fatto eseguire un'indagine nell'archivio della Curia: quella lettera, afferma con certezza, «non è mai arrivata». E comunque il cardinale Dziwisz, esprimendo tutta la sua condanna per il fenomeno della pedofilia, si dice pronto a collaborare nel caso in cui fosse istituita, come lui stesso auspica, una commissione indipendente.

Tornado al caso di monsignor Janiak, nel docu-film i due autori accusano un sacerdote, padre Arkadiusz Hajdasz, di avere abusato di loro quando erano bambini, e puntano l'indice anche contro il vescovo di Kalisz, ora sollevato dal suo incarico dal Papa, per avere insabbiato le accuse. Il Primate della Chiesa polacca, monsignor Wojciech Polak, delegato dell'episcopato polacco per la protezione dei bambini e dei giovani, aveva preannunciato di avere investito il Vaticano della questione. Oltre al documentario era apparso, a giugno, un appello di un gruppo di cattolici polacchi anche sui quotidiani italiani. Ieri la prima risposta di Bergoglio a quell'appello. ●